

# IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

SEZIONE “DINAMICHE DEL CONTEMPORANEO”

IO

### *Direttore*

Daniele SANTARELLI  
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

### *Comitato scientifico*

Francesco BERETTA  
Centre national de la recherche scientifique

Paula C. CLARKE  
McGill University

Corinne LUCAS-FIORATO  
Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3

Jean-Claude MARGOLIN  
Université François-Rabelais de Tours

François ROUDAUT  
Université Paul-Valéry Montpellier 3

Jacques REVEL  
École des Hautes Études en Sciences Sociales

Mario ROSA  
Scuola Normale Superiore di Pisa

Herman Heinrich SCHWEDT  
Archivio diocesano di Limburgo-Francoforte

Sandra SECCHI OLIVIERI  
Università degli Studi di Padova

Marie-Françoise VIALLO  
University Jean Moulin Lyon 3

### *Comitato redazionale*

Carmelo ALBANESE  
Istituto Storico della Resistenza in Toscana

Anna BADINO  
Università degli Studi di Firenze

Sandra BACCHITTA  
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Sara GREMOLI  
Associazione Culturale Sgabuzzini Storici

### *Coordinatore editoriale*

Achille OLIVIERI †  
Università degli Studi di Padova

## IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

SEZIONE “DINAMICHE DEL CONTEMPORANEO”

La collana trae la sua genesi da una lettura di Galileo: la scoperta di una forma nuova di sapienza. I temi sviluppati riguardano: l’influenza di Erasmo nella cultura europea dal Cinquecento al Settecento; il ruolo di Montaigne e del Sarpi; lo studio delle strutture e delle congiunture economiche e sociali; l’influenza di Galileo nella cultura del Novecento. Le metamorfosi della mentalità pertanto accompagnano le ricerche dello “storico sperimentale”. I testi proposti sono sottoposti a procedura di referaggio a doppio cieco (*double-blind peer review*).

*Vai al contenuto multimediale*



Sergio Apruzzese

## **Il fremito del Novecento**

Frammenti d'anima giovanile  
nel secolo della potenza (1903–1948)





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-2141-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2019

La gioventù è una vendetta. Il «sé stesso», fatto maggiorenne, vendica la sudditanza del fanciullo coll'ammutinamento delle passioni. La gioventù è il delirio di un prigioniero che s'immagina libero, il conato di rivolta contro la mortificazione della fanciullezza e la putrefazione della vecchiaia. Una fiammata di rigoglio a metà strada tra la paralisi puerile e l'assideramento senile.

Anche la giovinezza è una malattia ma chi non ha sofferto questo male sacro non ha vissuto. L'esistere è il sonno calmo della salute ma vivere significa bruciare. L'infanzia è legno verde che fuma, la virilità tiepida bragia e la vecchiaia tizzi spenti e cenere.

Ogni giovane è un titano che si contorce nei vincoli prima di rassegnarsi alla seconda disfatta. Quelli che si liberano per sempre — colla gioventù perenne — si contano, ogni secolo, sulle due mani e anche l'invidia li chiama Eroi.

G. PAPINI, *Sulla gioventù*, «Il Frontespizio», marzo 1932, poi riprodotto in *Il Frontespizio 1929-1938*, a cura di L. Fallacara, Landi, Roma 1961, p. 145.



In ogni movimento dell'anima nostra è vita spontanea, tanto più pura quanto più in lei sentiamo soffiare e, per qualche momento, quasi, formarsi, l'alito caldo dell'eternità, eternità fluida e trasparente.

Ma, in questo ascoltare la voce della vita nostra, nel silenzio che segue a quella voce, più intima e spirituale si fa la nostra solitudine.

Pur sentiamo talvolta salire, dal profondo della nostra sostanza, quasi dallo stesso nostro corpo, un senso di stanchezza disperata; e un antico conosciuto spirito tornare che intorbidava l'aria del nostro respiro: il sentimento di perderci nel nulla, il sentimento del tempo vuoto che non si è vissuto.

E questa stanchezza di noi, che non siamo nuovi, che altro può essere se non l'ansia e la ricerca di una originalità?

Originalità che rinnova la gioia nostra di vivere e che ci dà la spensierata allegria dei giovani, che tentano l'ignoto. Ché quando perdiamo questo senso fresco ed ingenuo della novità della vita, quando ci accorgiamo che la nostra gioventù è quella di mille uomini come noi, che la goderon e la godranno con quello stesso impeto, allora ci abbandona per sempre la gioventù.

Perciò è dei giovani questa aspirazione alla originalità.

G. GENTILE JR., *Dell'originalità*, «Gli Arrisicatori», 15 marzo 1928, n. 5, poi riprodotto in *Id.*, *Scritti minori di scienza, filosofia e letteratura*, Sansoni, Firenze 1933, pp. 9-10.



# Indice

- 13 *Premessa*
- 19 **Capitolo I**  
*L'impero dell'anima*  
1.1. L'ideale imperialista, 19 – 1.2. «Amiamo la guerra!», 26 – 1.3. L'uomo universale, 30 – 1.4. Lo splendore della totalità, 39 – 1.5. Il giorno del giudizio, 59.
- 71 **Capitolo II**  
*La rivoluzione cristiana dello spirito*  
2.1. Il nome del Maligno: l'abulia, 71 – 2.2. La grande morale della guerra, 81.
- 89 **Capitolo III**  
*La città che sale*  
3.1. L'uomo che voleva volare, 89 – 3.2. Democrazia futurista, 99.
- 103 **Capitolo IV**  
*Un viandante della fede*  
4.1. Alla ricerca della vita, 103 – 4.2. Un faro di luce dall'Oriente, 122.
- 127 **Capitolo V**  
*La crisi spirituale della democrazia*  
5.1. La nascita di una nazione, 127 – 5.2. Per una democrazia nazionalista, 132.
- 139 **Capitolo VI**  
*La «donnina forte»*  
6.1. Le nuove aristocrazie del «Bene», 140 – 6.1.1. *La donna nuova*, 140 – 6.1.2. «Siamo buoni italiani?», 166 – 6.1.3. *Le legioni della Carità*, 168 – 6.1.4. *Il tramonto dell'Islam*, 173 – 6.2. La missione dell'Italia femminile, 175 – 6.2.1. *La vita è bella*, 175 – 6.2.2. *Le sorelle di Giovanna d'Arco*, 194.

## 197      Capitolo VII

*La società filisteia e la torre di Babele*

7.1. Alla destra di Cristo, 197 – 7.1.1. *L'avvenire è dei cristiani*, 197 – 7.1.2. *Incubi di degenerazione sociale: il divorzio e la scuola laica*, 204 – 7.1.3. *Demoni e angeli d'Europa*, 208 – 7.2. I moderni Platoni dell'Italia di Dio, 218 – 7.2.1. *Agostino Gemelli: dal «socialismo» alla missione rigeneratrice della nuova Scolastica*, 218 – 7.2.2. *Francesco Olgiati e il mito dell'uomo nuovo tra Platone e cristianesimo*, 225 – 7.2.3. *Giovanni Semeria e il nodo storico del 1789*, 231 – 7.2.4. *L'ombra apocalittica del pensiero anticristiano*, 239 – 7.2.5. *La bancarotta del socialismo scientifico*, 242 – 7.3. Per la rigenerazione cristiana della nuova Italia, 246 – 7.3.1. *Da Bergson a Pasteur: Gemelli e l'uomo-Dio*, 246 – 7.3.2. «Cristo vi faccia impazzire – che non c'è di meglio», 259 – 7.3.3. *Il fremito della nazione umile*, 282 – 7.3.4. *L'aquila di san Tommaso*, 296 – 7.3.5. *Il filosofo dell'oltre Croce*, 298 – 7.3.6. *La pedagogia dell'eroico*, 301 – 7.3.7. *Puri e martiri d'Italia*, 306 – 7.3.8. *Pipistrelli e filistei nella notte dell'uomo moderno*, 316 – 7.3.9. «O con Cristo, o con Bebel», 319 – 7.3.10. «Liberiamo la nostra scuola», 323 – 7.4. I crociati della nazione santa, 328 – 7.4.1. *Orgoglio europeo ed energia antinietzschiana*, 328 – 7.4.2. *Nella burrasca mondiale di sangue per l'uomo nuovo evangelico*, 334 – 7.4.3. «A destarci è venuto il cannone», 337 – 7.4.4. *Il salto nella più grande e più pura Italia*, 339 – 7.4.5. *L'antidoto dell'universalismo latino alla decadenza dell'Occidente*, 341 – 7.4.6. *La battaglia del letterato cristiano europeo*, 354 – 7.4.7. *Il superamento della «questione romana»*, 363.

## 365      Capitolo VIII

*Il buio oltre la scienza*

8.1. Un «saraceno» della scienza, 365 – 8.2. Le «Guardie alla Frontiera», 374.

## 389      Capitolo IX

*Il tramonto di una civiltà*

9.1. Il fascismo ideale, 389 – 9.2. Il problema dei giovani, 406 – 9.3. Il custode dell'etica rivoluzionaria, 410 – 9.4. La guerra degli italiani, 412 – 9.5. L'infezione plutocratica, 413 – 9.6. Un «tuffo di sangue al cuore», 418.

## 421      Capitolo X

*Dall'apocalisse alla Repubblica del martirio*

10.1. Romanità e Cristianesimo, 421 – 10.2. Il mondo di Dio, 427 – 10.3. La Repubblica del martirio, 431

## Premessa

Questo libro studia come fu percepito e vissuto da una parte significativa della coscienza culturale e politica italiana espressa dalla generazione nata in larga maggioranza dopo l'Unità il fremito nazionalista nel Novecento inteso come il secolo della potenza.

Con le espressioni «fremito nazionalista» e «secolo della potenza» si vuol significare il tema centrale del libro ovvero l'inscindibile connubio fra il nazionalismo, l'ideologia più potente e attrattiva della storia contemporanea e il Novecento come epoca di massima esplosione del mito della forza, della potenza, del titanismo in tutti i campi dell'agire umano: da quello economico con il trionfo della civiltà industriale a quello scientifico con le scoperte nella struttura della materia fino al disvelamento degli abissi misteriosi dell'atomo a quello politico con la formazione e la vittoria sanguinosa delle logiche totalitarie su quelle liberali e democratiche.

Scrittori, giornalisti, filosofi, pittori, poeti, scienziati, pedagogisti, storici, laici e non, sono i protagonisti della storia ricostruita in questo volume attraverso i loro scritti privati (diari, memorie, carteggi) e pubblici (articoli, note, recensioni di libri e libri scritti da loro stessi); un volume storiografico che affronta il nodo del nazionalismo attraverso una molteplicità di articolazioni e punti di vista che sinora erano rimasti in ombra o assenti negli studi esistenti o separati l'uno dall'altro<sup>1</sup>.

L'Italia si avviava, agli inizi del Novecento, a diventare una nazione moderna, degna erede degli sforzi compiuti dai rivoluzionari della nazione risorgimentale: superata la paura di una reazione governativa di fine Ottocento, l'avvento di Giovanni Giolitti alla presidenza del Consiglio segnò un nuovo orientamento nella vicenda politica e sociale italiana contemporanea: il liberalismo visse, come scrisse uno dei filosofi più importanti del tempo, la sua migliore stagione, «feconda di opere e di speranze», quasi una

1. Lo studio più articolato sul nazionalismo come variegato movimento spirituale e ideale del primo Novecento rimane quello di E. GENTILE, *La grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Mondadori, Milano 1997. Per quel che concerne la storia dell'Associazione nazionalista italiana fondata a Firenze nel 1910 da Enrico Corradini e fusasi col fascismo nel 1923 cfr. F. GAETA, *Il nazionalismo italiano*, Laterza, Bari 1981; F. PERFETTI, *Il nazionalismo italiano dalle origini alla fusione col fascismo*, Cappelli, Bologna 1977; ID., *Il movimento nazionalista in Italia, 1903-1914*, Bonacci, Roma 1984; *Il nazionalismo italiano*, a cura di F. Perfetti, con una presentazione di M. Tedeschi, Edizioni del Borghese, Milano 1969.

sorta di «età aurea»<sup>2</sup>, in cui tutto pareva in movimento, in cambiamento, in trasformazione<sup>3</sup>. L'accelerazione nei processi di modernizzazione, di industrializzazione, di urbanizzazione e di alfabetizzazione delle masse permise all'Italia di entrare definitivamente nello scenario internazionale come potenza fra le potenze e dal 1912 come vera potenza coloniale: l'«età degli imperi»<sup>4</sup> conosceva così un altro pilastro aggiungersi a quelli già in essere nel mondo ancora dominato dall'Europa, centro di civiltà e di indiscussa superiorità spirituale e razziale su ogni altra parte del globo esplorato<sup>5</sup>.

Gli uomini e le donne di cultura furono uno dei «frammenti» di una ben più ampia anima giovanile che sentiva di dover plasmare la realtà storica che stava vivendo, evitando di farsi passivamente travolgere da essa.

L'anima giovanile non è qui concepita come una categoria ermeneutica astratta cui lo storico fa riferimento per mera comodità analitica, ma il *paesaggio spirituale* ancora prima che politico e sociale nel quale il fremito nazionalista trovò dimora ed espansione piena.

Il Novecento fu infatti il *secolo della potenza* perché anzitutto fu il *secolo dei giovani*: solo essi infatti potevano realizzare il mito della potenza e della forza, solo essi potevano incarnare il potere della rigenerazione dell'umanità da quelle che venivano percepite dalla coscienza popolare come le arretratezze, le corruzioni, le staticità, le debolezze di una società in gran fermento sul piano delle conquiste tecnologiche e materiali, che tuttavia non bastavano a frenare l'aspirazione universale alla *rivoluzione integrale antropologica* che divampava nelle menti e nei cuori di una generazione tutta particolare<sup>6</sup>.

Gran parte degli attori di questa storia (da Papini a Igino Petrone; da Giulio Vitali alle femministe cristiano-cattoliche di inizio Novecento; dallo storico de «La Voce» Antonio Anzilotti ai futuristi; dagli scienziati fra le due guerre mondiali ai repubblicani per finire con i neotomisti d'Italia) nacque, infatti, come accennato, a ridosso o dopo l'Unità e comunque tali attori non vissero da adulti e in prima persona la drammatica complessità del Risorgimento e le tempestose vicende del secolo del Romanticismo: ma di quegli eventi e di quella stagione culturale erano figli e come ogni

2. Cfr. B. CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari 1967, p. 203.

3. Cfr. A. AQUARONE, *L'Italia giolittiana*, prefazione di R. De Felice, il Mulino, Bologna 1988; E. GENTILE, *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari 2003.

4. Cfr. E.J. HOBBSAWM, *L'età degli imperi. 1875-1914*, Laterza, Roma-Bari 1987.

5. Sull'Europa signora del mondo e centro indiscusso, per l'epoca, di civiltà universale tra Otto e Novecento, cfr. E. GENTILE, *L'apocalisse della modernità. La Grande Guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano 2008, pp. 25-43. Sull'esperienza della modernità nella mentalità del tempo cfr. M. BERMAN, *L'esperienza della modernità*, il Mulino, Bologna 1985.

6. Cfr. *Il mondo giovanile tra Ottocento e Novecento*, a cura di A. Varni, il Mulino, Bologna 1998; *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*, a cura di P. Sorcinelli e A. Varni, Donzelli, Roma 2004; *Storia dei giovani. L'età contemporanea*, a cura di G. Levi e J. Schmitt, Laterza, vol. II, Roma-Bari 2000.

rapporto fra padre e figli ereditarono alcuni aspetti e ne generarono dei nuovi. Quindi se non è corretto e possibile chiamarli neoromantici allo stesso modo non è possibile sottovalutarne l'opera rivoluzionaria. Condivisero con i loro predecessori ottocenteschi, seppur con rapporti variabili e con i seguenti miti *non* sempre e necessariamente presenti contemporaneamente in ciascun protagonista del presente libro, i miti della rivoluzione, della violenza rigeneratrice e purificatrice, dell'eroismo, dell'uomo nuovo ma soprattutto il mito della giovinezza ovvero di quella fase della vita dai confini temporali sfumati in cui tutto appare agli occhi di chi vi è immerso possibile e nell'età della modernità trionfante e dell'imperialismo trionfante tale mito raggiunse il suo apice *divoratore*<sup>7</sup>.

Borghesi si ribellarono a quella borghesia che aveva rinunciato ad essere il ceto civile della nazione, il ceto di mezzo fra proletariato e aristocrazia sempre più decadente e si era adagiata esclusivamente nel suo benessere: essere borghesi non poteva dire solo questo per la comunità intellettuale che qui trova spazio nella ricostruzione storica: voleva significare avere una missione da compiere nel mondo: essere i fari della civiltà, i profeti di un nuovo avvenire, i rivoluzionari dello spirito, gli artefici di un'altra modernità, di una «modernità deviante»<sup>8</sup> rispetto a quella di matrice illuministica, contrattualistica e liberale; capaci di andare oltre gli steccati di classe e le mere questioni economiche<sup>9</sup>.

Dominava, insomma, in molti la convinzione che non si potesse vivere degnamente e veramente se non si fosse fatta della propria vita l'impero dell'anima; del proprio spirito una rivoluzione e non una presenza ingombrante per le prevalenti voluttà del corpo; della propria città un moto ascensionale continuo nel turbine *festoso* del progresso; della propria fede una ricerca continua di Assoluto; della democrazia un regno dello Spirito; della donna una moderna fortezza del carattere; della propria società un campo di battaglia contro i filistei dell'egoismo e del materialismo anticristiano costruttori di una immaginaria quanto fragile «torre di Babele»; della scienza, nei suoi rami della matematica e della nuova fisica atomica e quantistica una *sfida* inesausta al Mistero della Natura e dell'universo o dei più universi che

7. Sul potere politico del pensiero mitico in età moderna e contemporanea ma non solo cfr. J. HUIZINGA, *Autunno del medioevo*, Sansoni, Firenze 1944, in particolare il cap. II: *Il sogno di una vita più bella*; E. CASSIRER, *Filosofia delle forme simboliche*. II. *Il pensiero mitico*, La Nuova Italia, Firenze 1964; ID., *Simbolo, mito e cultura*, a cura di D.P. Verene, Laterza, Roma-Bari 1981; M. ELIADE, *Mito e realtà*, Rusconi, Milano 1974; ID., *Miti sogni e misteri*, Rusconi, Milano 1976; H. BLUMENBERG, *Elaborazione del mito*, introduzione di G. Carchia, il Mulino, Bologna 1991; e la di certo non meno rilevante storiografia di G.L. Mosse ed Emilio Gentile di cui a nota 8 della presente *Premessa*.

8. Cfr. N. ZAPPONI, *La modernità deviante*, il Mulino, Bologna 1993; ID., *Il ricordo di Babele*, «Storia contemporanea», 1990, dicembre, n. 6, pp. 997-1046.

9. Sul ruolo rivoluzionario della borghesia nel Novecento cfr. L. PELLICANI, *Dinamica delle rivoluzioni. Il ruolo delle guerre di classe nella nascita del mondo moderno*, Sugarco, Milano 1974.

sembravano avvicinare l'uomo in una stretta fascinatrice e pericolosa allo stesso tempo; della civiltà una realtà spirituale in cui realizzare la sovranità della *sintesi* e dell'*armonia* sull'esempio di quanto fatto nell'arte in epoca rinascimentale; della guerra l'*apocalisse* da cui far sorgere una Repubblica del *martirio*.

Tutto questo rappresenta il cuore del messaggio lanciato dalle individualità storiche presenti nel libro. Si inizia dal 1903 e si conclude questo viaggio nel 1948. Perché queste due date? Perché nel 1903 venne fondata la rivista fiorentina nazionalista «Il Regno», punto di partenza e di raccolta di un nucleo di giovani, a partire da Giovanni Papini, di un nuovo nazionalismo modernista, giovanilista, dinamico, rivoluzionario che cogliendo lo spazio genericamente favorevole della rivista, si distaccò dal suo fondatore Enrico Corradini e costruì tutto un suo percorso, che nel caso di Papini, oggetto qui di analisi, volle dire iniziare l'opera di edificazione di un «impero dell'anima». Perché il 1948? Perché è l'anno in cui l'Italia dopo la crisi dell'età liberale, dopo la Grande Guerra, dopo l'esperienza totalitaria e dopo i disastri della seconda guerra mondiale si scopre Repubblica democratica e si avvia verso una nuova fase del suo tragitto storico, ma con alla base ancora una volta il fremito più profondo del Novecento, seppur calato in altro contesto storico e con prospettive diverse da quelle egemoniche e vincenti del primo Novecento.

L'umile auspicio che ha accompagnato l'autore di questo libro di ricerca storica è quello di aver creato un contributo relativo alla conoscenza del nazionalismo inteso come atteggiamento mentale, come fremito verso la realizzazione di una idea di nazione a carattere spirituale, storico e culturale<sup>10</sup>. L'idea di nazione, infatti, è qui concepita dai protagonisti del volume come *coscienza doverosa* di costituire una formazione storica collettiva, con un passato di tragica grandezza alle spalle, unita dalla volontà di continuare a vivere insieme e proiettata in avanti da una comune fede in un avvenire di potenza, di grandezza e di costruzione di una nuova civiltà universale, *non necessariamente* collimante con la prospettiva fascista. Era dunque la nazione una realtà spirituale profonda e impegnativa, un comando spirituale, una decisa volontà, una dimensione ineludibile di vita, un convincimento radicale nella *missione* di realizzarlo per rendere utile e significativa la propria

10. Per la storia del nazionalismo come atteggiamento mentale che non vuol dire affatto una riduzione del nazionalismo a fenomeno psicologico e astratto, ma una sua comprensione piena ed effettiva in tutta la sua notevole portata storica cfr. H. KOHN, *L'idea del nazionalismo nel suo sviluppo storico*, La Nuova Italia, Firenze 1956; G.L. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Laterza, Roma-Bari 1975, in particolare i primi due capitoli del libro: *La nuova politica e L'estetica della politica*; ID., *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Roma-Bari 1999; E. GENTILE, *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2002; ID., *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, il Mulino, Bologna 1996, pp. 3-52.

vita, altrimenti smarrita, sola e sconfitta nel e dal vortice della modernità. Molti provarono tale sentimento, tale percezione, seppur con gradi di intensità e di radicalismo differenti e in distinti momenti della loro complessa parabola spirituale e intellettuale. Ciò quindi vuol dire che ci furono altri intellettuali, altre parti più o meno ampie della società che non condivisero atteggiamenti, sentimenti, pulsioni e il tipo di fremito di cui si discorre questo libro che quindi cerca unicamente di restituire solo, come recita il sottotitolo, «frammenti d'anima giovanile» e non il mosaico intero dello spirito giovanile, ammesso, e non concesso, che ciò sia storiograficamente possibile.

In conclusione e in connessione soprattutto a ciò che è stato appena chiarito, tale libro è dedicato ai giovani perché possano trovare *anche* attraverso la lettura di queste pagine la via più corretta e razionale per comprendere una delle «forme ideali»<sup>11</sup> del Novecento, il nazionalismo, e insieme ad esso una parte importante del passato, senza indulgere in pose imitative, ma consolidando il tessuto mai sufficientemente forte ed esteso della propria coscienza civile e democratica.

S.A., Pisa, agosto 2018

NOTA AL TESTO: Le riviste citate nel testo sono state consultate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, salvo «Italia e Civiltà», conservata presso la Biblioteca Marucelliana del capoluogo regionale toscano. Le citazioni presenti nel volume sono state fedelmente riprodotte dalle fonti consultate di volta in volta, senza interventi da parte dell'autore di questo libro, il quale autore si è riservato di intervenire *solo* in via eccezionale e *solo* tramite l'uso di parentesi quadre e indicazioni esplicite contenute nelle note a piè di pagina collegate alle varie citazioni interessate da tali interventi a carattere esclusivamente esplicativo di forme e concetti espressi dalle fonti utilizzate.

11. Scrive Johann Huizinga (1872–1945): «Lo storico riconosce dunque nei fenomeni del passato certe forme ideali che egli tenta di descrivere. Egli non li descrive, — e questo è il compito della sociologia —, astrattamente come tali, ma li espone chiaramente in un determinato concatenamento di avvenuto decorso storico. Ciò che lo storico vede, sono forme della vita collettiva, dell'economia, della fede negli dei, e del culto religioso, forme di diritto e di legge, forme di pensiero, forme di creazione artistica, della letteratura, della vita dello stato e del popolo, in una parola forme della civiltà. Egli vede queste forme sempre in actu. Ognuna di quelle è una forma di vita e perciò ogni forma contiene una funzione. Neppure queste funzioni di vita e di civiltà lo storico vuole ricondurre a schemi e a formule oppure ordinare sistematicamente, ma soltanto chiarire con maggiore evidenza nei loro effetti in riguardo del tempo, del luogo e dell'ambiente. Il modo con cui esse si manifestano è quasi sempre in conflitto. Il combattimento con le armi e la lotta delle opinioni rimangono il tema della rappresentazione storica. La storia è in fondo sempre epica o drammatica, anche se questa potenza diventa in lei ancora così debole» (J. HUIZINGA, *Civiltà e storia, Studi sulla teoria e il metodo della storia. Studi sulle idee storiche*, a cura di G. Chiatuttini, Guanda, Modena–Roma 1946, pp. 71–72).



## L'impero dell'anima

### 1.1. L'ideale imperialista

Lo scrittore toscano Giovanni Papini (1881–1956) è molto probabilmente l'icona più rappresentativa dell'intonazione nazionalista che il fremito giovanile italiano assunse per larga parte della prima metà del Novecento. La sua aspirazione più grande e duratura fu, senza dubbio, la creazione in terra di un regno di *Bellezza, Forza e Individualità* come gli ricordava in una lettera del novembre 1903, Ardengo Soffici, uno dei suoi più illustri compagni di viaggio culturale e politico perché cultura e politica non potevano significare due campi separati e non comunicanti fra di loro ma il binomio formidabile di una rivoluzione spirituale da attuare nella società e prima di tutto nell'Italia liberale e giolittiana impegnata ad intraprendere la strada della modernizzazione e del cambiamento fra mille contraddizioni e problemi<sup>1</sup>. Ma i passi avanti fatti da quell'Italia sul piano politico e amministrativo, sul piano economico e commerciale, sul piano dell'allargamento delle basi democratiche dello Stato postrisorgimentale non riuscivano ad accontentare una generazione di giovani nati dopo l'Unità, quindi assenti dal dramma storico del Risorgimento e alla perenne ricerca di un qualcosa finalmente di grande cui aggrappare le loro vite, la loro sete di conoscenza, la loro indomabile volontà di azione. La coscienza nazionale non poteva essere soltanto un punto di un programma politico, un richiamo retorico nei giorni di festa patriottica, una locuzione fra tante altre. Essa significava per Papini un monito all'azione, il grido dolente ed entusiasta allo stesso tempo di un'anima giovanile pronta a rappresentare l'aristocrazia spirituale della vera Italia, di quella nazione intesa come realtà spirituale e ideale da rigenerare costantemente nelle menti e nei cuori della gente. Scriveva in un appunto del suo diario fra il 1899 e il 1902 un giovanissimo Papini, frequentatore assiduo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e accanito bibliofilo alla ricerca di un *ubi consistam* in cui inserire la propria fiamma di vita e di fede:

1. Cfr. Soffici a Papini, Parigi, 20 novembre 1903, in G. PAPINI, A. SOFFICI, *Carteggio. 1903–1908. Gli anni del «Leonardo»*, a cura di M. Richter, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1991, vol. I, p. 44.

Tutto il giorno m'è frullata in testa l'idea di un romanzo. sarebbe intitolato: *Giovani*, e dipingerebbe (secondo la mia esperienza personale) un gruppo di giovani moderni, la loro vita, i loro pensieri, i loro fini. L'idea madre del libro sarebbe che oggi manca alla gioventù italiana un punto di riunione, un'idea direttrice, manca la fibra morale, manca un grande ideale che faccia battere il cuore a tutti. In noi grande e giusta è la sfiducia per gli uomini della generazione che ci regge, e d'altra parte ci accorgiamo di non esser migliori di loro. Ci manca un'unità di dottrine filosofiche, ci manca la fede, la costanza: chi si rifugia nel suo utilitarismo, chi nell'arte aristocratica; chi in vecchi ideali politici tramontati. Non c'è unità, non c'è azione, non c'è meta. Siamo scettici e pessimisti; indifferenti o ottimisti incoscienti; siamo nevrotici, strani, anormali, prodotto di generazioni che hanno troppo fatto, troppo pensato, troppo goduto. L'analisi interna ci tormenta, l'osservazione esterna ci nausea, la fede non ci attira, l'amore è un semplice passatempo carnale: Che fare? ecco la terribile domanda che dalle steppe della Russia ci giunge e trova eco nelle nostre anime. La risposta nessuno la sa dare. È un crepuscolo di anime: forse una notte. L'alba sorgerà? e quando? e da qual parte? o forse questa notte sarà eterna? Mistero. Il misticismo vorrebbe essere la luce futura, ma esso non è che un ultimo bagliore di una luce che passò. La scienza, benché rosa dallo scetticismo assoluto, è il nostro vangelo e non la possiamo rinnegare.

Neppure ci sentiamo così puri, così religiosi da abbandonare la vita e compiere la solenne rinunzia: il lavoro ci spaventa e la voce di Tolstoj ci trova freddi.

Questo stato delle coscienze io vorrei riprodurre nel mio romanzo che non avendo pregi d'arte potrebbe somministrare documenti al futuro demopsicologo. ma forse non lo scriverò mai.<sup>2</sup>

Il romanzo *Giovani* Papini non lo scriverà mai ma rimarrà fedele alla sua aspirazione: generare unità, organismo, organizzazione, alleanza spirituale, vivacità intellettuale laddove trovava solo scetticismo, positivismo, ideologie materialistiche che dopo l'illusione della scienza intesa come chiave risoltrice di tutti i problemi dell'umanità si era rivelata una amarissima sconfitta dell'anima, non essendo riuscita a spiegare tutta la realtà, ad acquietare i fermenti e i fremiti di uno spirito che superava le gabbie d'acciaio del razionalismo e accendeva i cuori di passione e tragico entusiasmo di vita.

Il socialismo, fede politica di larga parte di gioventù italiana di fine Ottocento, aveva — per Papini — gettato la sua maschera: non era nient'altro che parto deludente di borghesia positivista e intellettualistica, la quale mirava solo al benessere materiale, utilizzando la potenza della scienza come esca politica ed elettorale per poi rigettare l'uomo nel pericolo dell'abisso dello scetticismo: il socialismo era solo un abbaglio, un errore di gioventù da cui subito prendere le distanze una volta capita e carpita la sua vera natura:

2. G. PAPINI, *Il non finito. Diario 1900 e scritti inediti giovanili*, a cura di A. Casini Paszkowski. *Introduzione* di G. Luti e P. Casini, Le Lettere, Firenze 2005, pp. 21–22.